

Milano, il 6 settembre 2015, presso la Festa nazionale de L'Unità si è tenuto il Convegno **“Una grande Italia oltre l'Italia”**, organizzato dall'Ufficio Italiani nel mondo della Direzione nazionale del PD. Dopo l'introduzione del Responsabile nazionale PD per gli italiani nel mondo, **Eugenio Marino**, vi sono state varie Comunicazioni, tra gli altri di: **Fabio Porta, Piero Bassetti, Silvia Bartolini, Rodolfo Ricci, Piero Corsini, Donato Di Santo** (su Relazioni Italia-America latina) ed **Enzo Amendola**.

Qui sotto il testo della Comunicazione di Donato Di Santo

Cari amici e compagni, ringrazio Eugenio Marino per l'invito e mi complimento con lui per questa importante iniziativa politica e culturale.

Il paradigma di “Una grande Italia oltre l'Italia”, titolo di questo incontro, può essere proprio l'America latina.

Luigi Einaudi, in polemica con le nascenti derive colonialiste in Africa, parlava di un vero ‘impero’ in America latina -grazie alle decine di milioni di italiani emigrati- che l'Italia rifiutava ‘volgendo lo sguardo altrove’; René Gonnard descriveva l'Argentina come ‘una colonia italiana senza bandiera’; il grande sociologo brasiliano Darcy Ribeiro coniava il termine di ‘popolo trapiantato’ parlando della presenza italiana in Argentina (forse pensando anche al suo paese); il maestro Carlos Fuentes ci spiegava come il suo Messico, e così gran parte dell'America latina, si sia costruito sul meticciato; l'indimenticabile Ludovico Incisa di Camerana parlava di ‘calderone etnico’, dove gli immigrati non venivano assorbiti (come accadeva negli Stati Uniti), bensì erano essi stessi ad ‘assorbire’ le società che li accoglievano.

Perché questa “Italia oltre l'Italia”?

Non solo per l'enorme quantità di italo-discendenti in America latina (30, 40 milioni?); non solo perché le generazioni odierne degli ‘oriundi’ sono ben inserite a tutti i livelli (economia, cultura, politica, società); non solo perché la presenza italiana non viene confusa con quella invasiva dei ‘conquistadores’; ... ma anche perché vi è ormai un interesse ‘adulto’ di quei paesi verso l'Italia. Non chiedono più ‘cooperazione allo sviluppo’, unidirezionale e assistenziale, bensì crescita reciproca e collaborazione economica alla pari, partendo dalle piccole e medie imprese.

Se la città che ci ospita vinse la corsa per aggiudicarsi l'Expo –ricordiamolo- è grazie all'America latina e Caraibi, l'area geografica che più compattamente di tutte le altre votò Italia! E lo fece, oltre che per un efficace lavoro del ‘governo di allora’ e delle istituzioni locali, anche per un preciso interesse verso il nostro paese.

Se tre mesi fa, sempre a Milano, cinque Presidenti e una trentina di Ministri di altrettanti paesi hanno partecipato alla VII Conferenza Italia-America latina, non è stata una casualità ma un chiaro messaggio verso di noi.

E se c'è tutto questo interesse non è solo perché, venendo in Italia, possono anche fare un salto oltre Tevere dal primo Papa latinoamericano (ma forse, date le sue ascendenze, si potrebbe dire italo-latinoamericano)...

E' perché c'è un interesse autentico: sta a noi 'cogliere l'attimo' e costruire una politica estera adeguata, che faccia della presenza italiana in America latina non un cascame residuale del passato, bensì una formidabile leva di crescita per il futuro.

Partiamo avvantaggiati.

Abbiamo le Conferenze Italia-America latina, che si sono affermate come un appuntamento fisso ed importante (l'unico dell'Italia verso una intera e così ampia regione del mondo!) mettendoci al livello della Spagna, che considerava quell'area geografica alla stregua di proprietà privata; abbiamo l'IILA, l'Istituto Italo-Latino Americano, fondato con lungimiranza da Fanfani, Ministro degli Esteri, nel 1966 e prima esperienza del genere in Europa (decisione strategica che ebbe il voto favorevole del PCI); abbiamo un Alto rappresentante della politica estera UE, Federica Mogherini, attenta e rispettata in quella regione (dopo anni di disattenzione dei suoi predecessori).

E abbiamo anche un fenomeno inedito, quello dell'emigrazione di ritorno: tanti latinoamericani (ecuadoriani, peruviani, salvadoregni, boliviani, paraguayani, brasiliani, ...) che dopo 10, 15 anni di lavoro da noi, ritornano nei loro paesi spinti sia dalla crisi europea che dalla relativa crescita economica dei loro luoghi d'origine. Spesso hanno accumulato un gruzzoletto per poter avviare una piccola attività imprenditoriale, hanno figli con cittadinanza italiana (che parlano perfettamente la nostra lingua, a differenza di molti italo-discendenti), hanno acquisito i nostri valori e virtù (e qualche nostro vizio). Sono, a loro volta, 'ambasciatori di italianità'... o, come ci propone con il suo stimolante libro Piero Bassetti, di 'italicità'.

Non tutto è roseo, ci sono anche situazioni di degrado e violenza, come le 'maras' giovanili riprodottesi a Genova e in Lombardia. Ma sono fenomeni largamente minoritari e marginali.

Il Presidente del Consiglio Renzi si accinge ad andare a Cuba, Perù e Colombia. Ha promesso di visitare anche Argentina, Brasile, Cile, e forse qualche altro paese... Quindi, dopo quella del 2006-2008, questa potrebbe essere l'occasione di un'altra offensiva 'latinoamericanista' del governo italiano, dando dignità strategica ad episodi che, di per sé, rischiano di essere solo degli 'spot'. Spero se ne abbia la volontà politica.

Sarebbe il momento buono.

L'America latina, tutto sommato, sta reggendo bene alle ripercussioni della crisi internazionale, riducendo le sacche di povertà, mantenendo tassi di crescita del PIL

interessanti, e iniziando a porsi il problema di come passare dalla mera vendita di soia e materie prime alla Cina (esponendosi alle turbolenze di quei mercati), alla costruzione di un proprio sistema industriale di PMI (lo sanno tanti giovani spagnoli, portoghesi ed anche italiani che hanno trovato lavoro in Sudamerica). Di fronte a questi processi l'Italia sarebbe un partner naturale.

A questo proposito non posso non ricordare che il contributo più importante nella lotta alla povertà sia venuto dal Brasile: senza l'impegno di una personalità straordinaria come l'ex Presidente Lula quel grande paese non avrebbe potuto ridurre di oltre 30 milioni i propri poveri. Anzi, personalmente penso che il governo Lula abbia potuto fare socialmente questa rivoluzione perché le basi economiche erano state poste dal suo predecessore Cardoso. Oggi questo paese BRICS, settima potenza industriale, vive una fase difficile, con vicende che alcuni commentatori hanno paragonato al nostro periodo di 'mani pulite'... La democrazia e lo Stato di diritto brasiliani faranno il loro corso e, alla fine, potremo tutti fare una valutazione più serena, senza le tifoserie già viste in Italia...

Anche grazie a Papa Francesco, stanno avvenendo cambiamenti epocali: ne è un esempio la fine della 'guerra fredda' tra USA e Cuba, con la bandiera cubana che torna a sventolare a Washington e quella statunitense a L'Avana. Il disgelo si sta ripercuotendo positivamente in molti contesti: dall'incontro Obama-Raul Castro al Vertice delle Americhe di Panama, al rilancio dei negoziati di pace tra le FARC e il governo colombiano (speriamo che la recente, gravissima, tensione transfrontaliera tra Venezuela e Colombia non vanifichi tutti questi sforzi e che, a dicembre, il popolo venezuelano possa votare in pace...).

Se, come dicevo, questo è il 'momento buono': che fare?

Innanzitutto preservare e riformare l'IILA: il prossimo anno, invece di festeggiare i propri 50 anni, questo strumento unico nel panorama europeo, potrebbe trovarsi costretto a chiudere.

Oltre a ciò, cari amici e compagni, mi permetto di farvi una proposta, legata alle Conferenze Italia-America latina (di cui sono stato coordinatore per sette anni). In vista della VIII edizione (che si terrà a Roma nel 2017), si stanno ideando importanti eventi preparatori, i Forum "italo-latinoamericani": quello economico-impresoriale (del quale la parte sulle piccole e medie imprese è già attiva grazie all'IILA); quello sulle energie alternative; quello delle società civili.

Tra poche settimane, il 5 e 6 ottobre, si terrà il Forum italo-latinoamericano dei Parlamenti, a cui stanno in particolare lavorando la Vice Presidente della Camera, Marina Sereni, e Fabio Porta.

La mia proposta, quindi, è che vi facciate promotori (in preparazione della VIII Conferenza Italia-America latina del 2017), del primo Forum italo-latinoamericano delle migrazioni, coinvolgendo gli italiani in America latina ed i latinoamericani in Italia.

Sarebbe un altro dei contributi preziosi per 'cogliere l'attimo', ed offrire al governo italiano un ulteriore, e serio, strumento di miglioramento delle relazioni con un mondo dove abbiamo ancora qualcosa da dire e da fare. Ed un po' di residuo credito da spendere.